

L'ECO DI DON BOSCO

CITTA' DEI RAGAZZI



Tempo di coronavirus



OPERA DON BOSCO
A SAMPIERDARENA DAL 1872

donbosco.genova.org

PER SOSTENERE L'OPERA DON BOSCO



Ricordiamo ai nostri lettori che l'Istituto Don Bosco con sede in Genova - via Carlo Rolando 15, avente personalità giuridica per Regio Decreto del 31-10-1942 n. 1636, modificato con del D.P.R. 05/09/1980 n.729, registrato alla Corte dei Conti il 28/10/1980 e pubblicato sulla G.U. del 07/11/1980, è iscritto nel registro delle persone giuridiche al n. 222 a far data dall'01/06/1987, e può ricevere Legati ed Eredità. Queste le formule:

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

"... Lascio all'Istituto Don Bosco con sede in Genova - via Carlo Rolando 15, a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente".

b) Di beni immobili

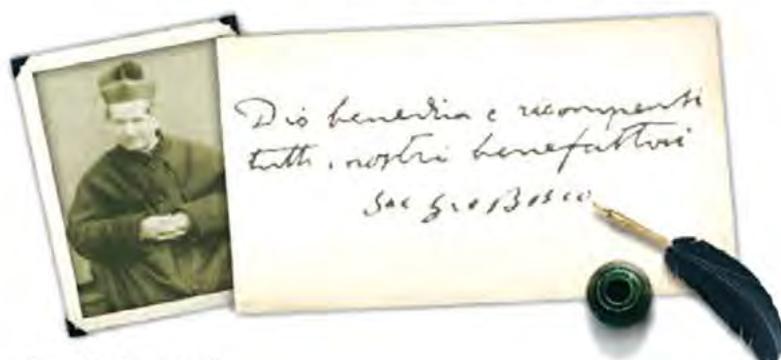
"... Lascio all'Istituto Don Bosco con sede in Genova - via Carlo Rolando 15, a titolo di legato, l'immobile sito in.....per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto

"... Annullò ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Don Bosco con sede in Genova - via Carlo Rolando 15, lasciando a esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) (firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.



INDIRIZZO: ISTITUTO DON BOSCO

Via Carlo Rolando, 15 - 16151 Genova

Fax 010 640 26 85 - E-mail: genovaspdarena-direttorisedb@donbosco.it

SOMMARIO

Una luce in fondo al tunnel	3
Lettera del Direttore Nel tempo del coronavirus	4
La vita al Don Bosco nel tempo del coronavirus	5
Tempo del coronavirus Riflessioni su quanto turba e scolora i nostri giorni	6
La didattica ai tempi della pandemia	8
Genova ha un nuovo arcivescovo	10
Una scuola smart per ripartire a distanza e tornare presto insieme!	12
Casa Don Bosco Negli ultimi mesi la vita nella comunità è cambiata	14
Don Bosco e il colera che funestò Torino nel 1854	16
Parrocchia "salesiana" dove "passa il testimone"	18
Il coronavirus contagia anche L'Eco di Don Bosco	19

SECONDO TRIMESTRE
N° 2 - Aprile - Giugno 2020

L'Eco di Don Bosco - Bollettino trimestrale Opera Salesiana - Sampierdarena
Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. Postale 70% - Anno CIII - C/RM/27/2018

Direzione e amministrazione: Istituto Don Bosco
Via C. Rolando, 15 - 16151 Genova-Sampierdarena - Tel. 010 640 26 01
C.C.P. 28142164 - Autorizzazione Tribunale di Genova - n. 327 del 16-2-1955

Redazione: Stefano Cartechini, Silvano Audano, Alberto Rinaldini,
Commissione Comunicazione dell'Opera

Stampa: Tipolitografia Istituto Salesiano Pio XI - Roma • tipolito@donbosco.it

ATTENZIONE

Per modificare, aggiungere o togliere
un indirizzo comunica al

telefono n. 010 64 02 616
oppure silvano.audano@email.it

Una luce in fondo al tunnel



Ogni giorno quando guardo i campi vuoti, le aule della scuola e i laboratori del centro professionale vuote, la grande chiesa vuota ... Immagino e penso a tutti coloro che sono nelle loro case ... chissà che cosa stanno facendo, come stanno vivendo, se tutti stanno bene.

Pensare ... e immaginare il futuro ... stando nella realtà presente, la vita del 2020, quella del coronavirus, del distanziamento sociale, della solitudine, quella della riflessione personale e quella di sognare il futuro.

Sempre nella ultra millenaria storia dell'uomo, ci siamo evoluti attraverso le difficoltà e le circostanze avverse ... epidemie, catastrofi naturali, guerre mondiali ... sempre la civiltà e l'uomo ne è uscito migliore, più consapevole di ciò a cui è chiamato a vivere su questa terra.

Questo è il punto su cui riflettere oggi.

Il senso profondo della vita.

Sin dall'antichità, nell'*Apologia di Socrate*, Platone scriveva: **"Una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta"** ... si cercava, si voleva conoscere il senso dell'esistenza. Anche noi quotidianamente viviamo questa ricerca di senso ...

Tante volte ci domandiamo dov'è Dio in questo mondo, perché ci ha abbandonato?

Domande di ieri e di oggi.

Dio mai ha abbandonato l'uomo nella sua esistenza ... ci accompagna in silenzio, nel profondo del nostro cuore, lui è lì nel nostro più profondo, sta a noi ogni giorno cercarlo e comprendere ciò a cui ci chiama. Sta a noi umani lottare contro il virus e la morte, avendo a cuore la cura degli altri, in particolar modo i più poveri e fragili.

Per noi Salesiani oggi in tempo di emergenza a cosa ci chiama? Come vivere?

Guardo al nostro cortile vuoto, il silenzio assordante ... fa male al cuore.

Non possiamo vivere senza cortile, senza i ragazzi, senza la loro vivacità ... manca quella presenza quotidiana in mezzo a loro. Oggi riflettiamo che i social ci mantengono in contatto con i giovani e le famiglie ... ma senza il contatto visivo e la vicinanza viene meno il nostro essere salesiani, viene meno tutta la nostra capacità educativa, viene meno il vivere il sistema preventivo, viene meno la parola all'orecchio ... viene meno la confidenza e la fiducia ... viene meno tutta la nostra "passione".

Allora mi chiedo come vivere ... dove trovare l'ispirazione e le energie

Sperare e sognare ... questo oggi vogliamo vivere ... sperare il giorno in cui potremo vederci, incontrare e ritornare a costruire un nuovo mondo, una nuova quotidianità ... fatta di piccoli gesti di umanità. **Avere chiaro che c'è una luce in fondo al tunnel** ...

Allora mi rimetto in cammino ... Il primo giorno in cui è stato possibile uscire di casa per fare una passeggiata incontro un bambino con una palla e ... inizio a giocare con lui ... facendo semplicemente due passaggi ... e ritorna il sorriso e la gratitudine.

Camminando per le vie del quartiere ci si incrocia con gli occhi ... un sentimento di nostalgia per ciò che eravamo ma anche una sensazione ... che piano piano stiamo ripartendo ... piccoli segni che fanno bene al cuore. Essere compagni di viaggio, tutti sulla stessa barca per affrontare la vita.

Stefano Cartechini



Lettera del
DIRETTORE

Nel tempo del coronavirus

Insieme nella barca in balia della tempesta, ma Gesù non ci lascia soli

“Da settimane sembra che sul mondo sia scesa la sera a causa del virus che ha causato una pandemia. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite, riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante che paralizza ogni cosa al suo passaggio; si sente nell’aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo, siamo stati presi alla sprovvista da una grande tempesta inaspettata e furiosa”.

Sono le parole di Papa Francesco risuonate il 27 marzo 2020 sullo sfondo di Piazza San Pietro vuota ... Un gesto profetico per confortare un mondo straziato dal coronavirus. Nella barca in balia delle onde c’è anche Gesù.

Sconvolti per due mesi di “chiusura in casa” stiamo assaporando una semilibertà ... con tante ferite che

modificano il nostro modo di vivere. Le mascherine per convivere col virus ostruiscono il modo di relazionarci. La gravissima crisi economica e sociale è la conseguenza dell’epidemia che attacca la vita con il seguito di morti. I guariti portano le cicatrici di una durissima battaglia contro un nemico infinitamente piccolo, invisibile, sconosciuto dagli scienziati, in grado di sbancare tutto il nostro progresso e la nostra civile convivenza.

L’Opera Don Bosco e il virus

Anche il Don Bosco è stato sommerso dall’onda del coronavirus: i cortili verdi per mesi e mesi in silenzio gridano la “chiusura in casa” dei giovani. Ma non siamo stati travolti: la scuola non si è fermata anche se ha operato a distanza, l’oratorio e la parrocchia sono rimaste in contatto con i Salesiani attraverso originali forme di cui trattano le pagine dell’Eco di Don Bosco. Si è creata una rete di relazioni via social incredibile e impensabile. Creativa la

rete di preghiera che ha unito i Salesiani ai giovani e alle loro famiglie. Abbiamo così “sentito insieme” che Gesù è con noi.

Il virus fa emergere il meglio che è in noi

Come ogni crisi anche quella generata dal coronavirus ha fatto esplodere l’eroismo dei medici, degli infermieri, del personale della sanità, di quanti hanno permesso di vivere ai “chiusi in casa”... e sono tanti ai quali aggiungiamo il mondo del volontariato. Potremmo dire che è scoppiata la solidarietà...

Le cicatrici del passaggio del virus

Sono presenti anche in casa nostra “chiusa con i minori della Casa Don Bosco” come tutte le case della città. Ha travolto le nostre possibilità economiche. La bilancia tra entrate e uscite vede solo le uscite.

L’Eco di Don Bosco

Vittima della bilancia negativa è il passaggio dalla stampa al digitale della nostra cara Rivista. Sorse nel 1908, sospeso durante le due guerre mondiali, dal prossimo numero l’Eco arriverà agli ex allievi e amici dell’Opera Don Bosco solo online.

Grazie Eminenza

Un Grazie al cardinale Angelo Bagnasco per l’ammirabile attività pastorale, grazie per la vicinanza tanto cara all’Opera Don Bosco.

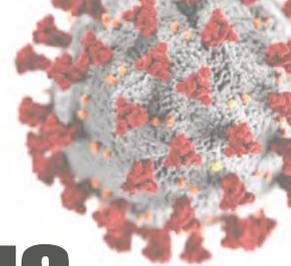
... e un’attesa carica di speranza dell’arrivo di padre Tasca inviato da Papa Francesco come successore del cardinale che lascia per limiti di età.

Don Maurizio Verlezza



La vita al Don Bosco

NEL TEMPO DEL CORONAVIRUS



IL virus ha cambiato il nostro modo di vivere, ma noi nella sofferenza abbiamo risposto con fantasia e creatività ... Il silenzio dei cortili in erba sintetica non è l'ultima parola. Conviviamo col mostro che vorrebbe rubarci la vita. Il legame d'amicizia e di affetto rafforza la nostra creatività e collega il Don Bosco con i "reclusi dal coronavirus". I social sono il "nuovo ponte" ... il ponte su cui transitano le relazioni tra docenti ed alunni, tra i Salesiani ed oratoriani, tra i sacerdoti della Chiesa San Giovanni Bosco e la grande comunità dei fedeli. In attesa che le voci dei minori non accompagnati della Casa Don Bosco siano solo l'avanguardia delle migliaia che torneranno a rallegrare questa "città dei ragazzi".

1. La Comunità Salesiana

È con tutti voi! Con l'adorazione eucaristica ogni sera; nel mese di maggio in streaming adoriamo Gesù eucaristico; la domenica mattina alle ore 9 celebriamo la Santa Messa sempre in streaming. Così i Salesiani del Don Bosco pregano con voi per le vittime del coronavirus, per gli anziani, per i giovani "costretti" in casa, per le loro famiglie. Mettiamo nelle mani di Gesù il dolore di tutti, la

generosità di molti, la disperazione di alcuni. Fino al 18 maggio. Ogni mattina via Facebook c'è il BUON GIORNO di don Maurizio per tutti gli amici dell'Opera Don Bosco.

2. Oratorio

Don Marco per tenere i contatti via social è davvero un vulcano di iniziative ... lo conferma il **sito Oratorio Don Bosco di Sampierdarena. Rompono la "forzata reclusione"**: il Buongiorno del mattino "dato da tanti salesiani"; l'ora di adorazione ogni lunedì sera alle 20.30 nella cappella dell'Oratorio; il proseguimento del cammino dei singoli gruppi; la preparazione delle attività estive. Si aggiunga il video per gli allenamenti delle ragazze della danza e l'EcoCrafts: io resto a casa e riciclo. Una nota di tristezza: le aule vuote del doposcuola dell'Oratorio! Una nota positiva invece viene dal mondo del calcio dei piccoli: il mister Stefano non abbandona i suoi piccoli calciatori ... ad ognuno affida via social il compito sportivo da fare a casa. Un modo elegante per non perdere i contatti, per dire loro che il Don Bosco li pensa e si preoccupa per i piccoli atleti.

3. Latinos en Don Bosco

Manca la vostra allegria ... Il coronavirus ha ridotto al silenzio la vostra vivace presenza e simpatica compagnia. Il suo veleno ha portato a voi una doppia sofferenza: quella comune che fa soffrire tutti e quella della lontananza dalla patria d'origine.

Sappiamo che il virus ha dilagato in Ecuador come nel Perù togliendo la vita a non poche persone e tra queste alcune sono vostri parenti ... I Salesiani sono vicini a voi, Latinos en Don Bosco, alla vostra doppia sofferenza e pregano per coloro ai quali il virus ha rubato la vita.

La Comunità Latinos en Don Bosco "chiusa in casa" supera la distanza via social. **Ogni domenica alle ore 11**, via Facebook, la Santa Messa in spagnolo celebrata dal dinamico padre Daniel. Duemila persone seguono la celebrazione, in simultanea qui a Genova, in Ecuador e in Perù; **ogni giorno**, dal 16 marzo, la recita del Rosario alle ore 20,30 "collegati in Famiglia" tramite Whatsapp; Ogni venerdì e ogni sabato alle 20,30 adorazione al Santissimo Sacramento.

4. Solidarietà

Padre Daniel con volontari latinos en Don Bosco e con i ragazzi della Comunità per minori sostituisce il gruppo dei titolari anziani o ammalati per la distribuzione **del pacco alimentare della San Vincenzo**. Ogni settimana vengono distribuiti più di 250 pacchi. Si accoglie tutti senza alcuna differenza. Abbiamo l'aiuto del Banco Alimentare ... ma anche quello di singole persone della nostra parrocchia e il sostegno del personale del consolato peruviano. Padre Daniel conclude con amarezza: **il coronavirus ha fermato ogni nostra attività scavando ulteriormente la distanza delle persone della Comunità Latinos en Don Bosco. Ci tiene uniti tuttavia i social media work.**

5. Conclusione

Così abbiamo vissuto nella prima fase della "chiusura in casa" per arginare il contagio del virus. Qualcosa cambierà nello scorrere della seconda fase ... al di là della convivenza condizionata dall'imprevedibile virus malefico.



Tempo del coronavirus

Riflessioni su quanto turba e scolora i nostri giorni

Un'esperienza che non credevo di vivere a 87 anni finiti

Affacciandomi alla finestra della mia stanza al quarto piano di via Rolando 15 vedo da tre mesi i cortili in erba sintetica del Don Bosco vuoti ... Quelle voci che mi facevano compagnia sono scomparse. Mancano gli studenti, mancano i giovani della formazione professionale, mancano i ragazzi dell'Oratorio ... mancano i latino americani. Solo un silenzio assordante ove opera il virus maledetto. Ogni tanto qualche voce dei giovani della Casa Don Bosco, "rinchiusi anche loro in casa con tutti i salesiani che li hanno accolti". Sconsolato guardo il bel campanile, che svetta alto sulla chiesa e sui cortili, testimone da quasi 150 anni del tempo che scorre ... Lui pure vittima del coronavirus ... solo rintocchi leggeri di campane per ricordare a noi, chiusi in casa, che qualcuno è volato in cielo. È un virus invisibile che non possiamo contrastare con un vaccino. Ha preso di sorpresa il mondo degli uomini. Abbiamo armi sofisticate per distruggere il mondo, abbiamo tecnologie così avanzate che possono sostituire il lavoro dell'uomo, ma siamo disarmati di fronte a questo "veleno" che ci uccide. Non c'è ricco né povero, né vecchio né giovane, nessuno può ritenersi al sicuro. Sembra che la sua natura sia "globale": va oltre i muri, oltre i confini, oltre gli oceani, sembra che non ci sia, ma ti avvolge ed infetta. Non è il vento a trasportarlo ... ha bisogno di accasarsi presso un ospite, l'uomo che diventa a sua insaputa l'ospite adatto e con lui diventa globale.

La lezione del coronavirus

La prima lezione è la scoperta dell'illusione dell'onnipotenza dell'uomo. Nell'omelia del venerdì Santo ricorda

padre Cantalamessa: "La pandemia del coronavirus ci ha bruscamente risvegliati dal pericolo maggiore che hanno sempre corso gli individui e l'umanità, quello dell'illusione di onnipotenza. Abbiamo l'occasione – ha scritto un noto Rabbino ebreo – di celebrare quest'anno uno speciale esodo pasquale, quello "dall'esilio della coscienza". È bastato il più piccolo e informe elemento della natura, un virus, a ricordarci che siamo mortali, che la potenza militare e la tecnologia non bastano a salvarci".

Altra lezione: la scelta tra nazionalismo isolazionista e la solidarietà globale. Il coronavirus ha infettato il mondo intero. La risposta non può es-



sere quella di chiudersi. Le pandemie esistevano anche in un mondo chiuso come nel Medioevo, ove la Peste Nera uccise un terzo della popolazione terrestre.

Il coronavirus non è un castigo di Dio

"Se questi flagelli – dice Cantalamessa – fossero castighi di Dio, non si spiegherebbe perché essi colpiscono ugualmente buoni e cattivi, e perché, di solito, sono i poveri a portarne le conseguenze maggiori. Sono forse essi più peccatori degli altri? No! Colui che un giorno pianse per la morte di Lazzaro, piange oggi per il flagello che si è abbattuto sull'umanità. Sì, Dio "soffre", come ogni padre e ogni madre. Quando un giorno lo scopriremo, ci vergogneremo di tutte le accuse che gli abbiamo rivolte in vita. Dio partecipa al nostro dolore per superarlo.

Forse che Dio Padre ha voluto lui la morte del suo Figlio sulla croce, a fine di ricavarne del bene? No, ha semplicemente permesso che la libertà umana facesse il suo corso, facendola però servire al suo piano, non a quello degli uomini. Questo vale anche per i mali naturali, terremoti ed epidemie. Non le suscita lui. Egli ha dato anche alla natura una sorta di libertà, qualitativamente diversa, certo, da quella morale dell'uomo, ma pur sempre una forma di libertà. Libertà di evolversi secondo le sue leggi di sviluppo. Non ha creato il mondo come un orologio programmato in anticipo in ogni suo minimo movimento. È quello che alcuni chiamano il caso e che la Bibbia chiama invece "sapienza di Dio".

"Essendo supremamente buono, – ha scritto sant'Agostino – Dio non permetterebbe mai che un qualsiasi male esistesse nelle sue opere, se non fosse sufficientemente potente e buono da

trarre dal male stesso il bene”.

Frutto positivo della presente crisi sanitaria è il sentimento di solidarietà. Quando mai, a nostra memoria, gli uomini di tutte le nazioni si sono sentiti così uniti, così uguali, così poco litigiosi, come in questo momento di dolore? Mai come ora abbiamo sentito la verità di quel grido di un nostro poeta: “Uomini, pace! Sulla prona terra troppo è il mistero”. L’epoca del coronavirus ha tratto dal cuore dell’uomo il “meglio” anche se il peggio non è scomparso. Abbiamo gli eroi che combattono per tutti noi in prima fila, c’è il numeroso e inaspettato volontariato, ma non mancano gli sciaccalli.

Killer è il virus o l’uomo che offende la natura?

Leggiamo in un articolo di **Avvenire** di **Gianluca Schinaia** del 15 aprile 2020: La Virologa **Ilaria Capua** afferma: la crisi attuale nasce perché *“tutto è collegato: abbiamo creato un sistema che è stato poco rispettoso dell’ambiente”*. Lo spiega – continua il giornalista – sul New York times **David Quammen**, autore, nel 2012, di *“Spillover. Infezioni animali e la prossima pandemia umana”*. Il primo ad anticipare una potenziale pandemia umana come quella dell’attuale coronavirus: *“Invadiamo foreste tropicali e paesaggi selvatici, che ospitano così tante specie di animali e piante, e all’interno di quelle creature, così tanti virus sconosciuti. Tagliamo gli alberi; uccidiamo gli animali o li mettiamo in gabbia e li mandiamo ai mercati. Distruggiamo gli ecosistemi e liberiamo i virus dai loro ospiti naturali.*

Quando ciò accade, questi virus hanno bisogno di un nuovo ospite. Spesso quell’ospite siamo noi”.

Il legame del coronavirus e la questione ambientale è confermato dal fatto che le principali epidemie degli ultimi anni – Ebola, Sars, Mers, influenza aviaria e suina o anche Hiv – sono di origine animale. *“La loro diffusione – ricorda Gianluca Schinaia – è generata dalla riduzione delle barriere naturali che per secoli hanno creato un argine*

al contagio. In sintesi: il sistema economico esige terra e risorse e quindi procede con la deforestazione massiva; questa distruzione di biodiversità provoca il traffico di animali, che principalmente in Asia e Africa comporta due effetti: specie selvatiche che scappano nelle zone urbane o che finiscono negli “wet market”. Da lì questi ospiti virali possono arrivare ad infettare gli esseri umani. Prima invece le grandi foreste, abitate da una ricchissima biodiversità, impedivano le trasmissioni tramite “effetto diluizione”: i virus erano bloccati trovando molti ostacoli di propagazione in specie non recettive”.

Potremmo affermare – e il pensiero corre a **Querida Amazonia** di papa Francesco –: l’uomo è “il virus” che ferisce la natura con la distruzione degli ecosistemi insieme alla deforestazione e l’impoverimento estremo di molti popoli. La natura si difende.

Papa Francesco cita un detto spagnolo: “Dio perdona sempre, l’uomo qualche volta, la natura mai”. Anche se tra Usa e Cina è scoppiata la polemica del corona virus “sfuggito da laboratorio cinese”? Oppure viene via animale ... e il mondo vuole sapere la verità intera. La maggior parte degli scienziati del mondo, compreso il luminare consigliere scientifico di Trump, sostengono l’origine animale del coronavirus.

Scriva **Didier Sicard**, uno dei più importanti medici e accademici francesi: *“La scarsa convenienza economica ha influito anche sulla mancata predisposizione di un vaccino potenzialmente utile contro il nostro corona virus: L’umanità si sta abituando all’influenza stagionale; prima reagisce con preoccupazione alle notizie e poi si addormenta. L’esempio della Sars, un corona virus rapidamente dimenticato, lo dimostra in modo sorprendente. Gli studi sui vaccini furono interrotti quando era già pronto un prototipo che avrebbe potuto essere adattato per fare fronte all’attuale Covid -19, come avviene per gli adattamenti annuali dei vaccini antinfluenzali”*.

Conclusione

Cosa fare? La conservazione della natura a livello globale potrà evitare nuove pandemie. Come farlo? Basta prendere dalla natura ciò che serve. Usare, non abusare della natura. Ricorda **Sicard**: “Facciamo tutti parte di un essere vivente in equilibrio e lo distruggiamo con disprezzo per il nostro appetito verso un consumo illimitato. Contro questo atteggiamento non è l’intelligenza artificiale di cui abbiamo bisogno, ma l’intelligenza dell’umiltà”. La sfida posta dal coronavirus sostiene **Yuval Noah Harari**, il 44enne storico israeliano, uno degli intellettuali più seguiti del pianeta, “è più grande del collasso finanziario perché non è una crisi soltanto economica, ma può trasformare ogni aspetto della nostra vita sociale. Non è più grande del cambiamento climatico, perché abbiamo già strumenti per risolverla positivamente, relativamente in fretta rispetto ai danni causati dall’inquinamento. Ma se faremo scelte sbagliate anche la crisi del coronavirus avrà gravi ripercussioni a lungo termine”.

Alla domanda: la pandemia non condurrà alla fine della globalizzazione? Risponde: *“Per me dovrebbe condurre a una migliore globalizzazione. Chiudersi è la risposta sbagliata. Le pandemie esistevano anche in un mondo chiuso come quello, del Medioevo, quando la Peste Nera uccise un terzo della popolazione terrestre. Bisogna tornare all’età della pietra, in cui gli umani vivevano in minuscoli agglomerati senza contatti tra l’uno e l’altro, per vedere un modello di società chiusa a prova di epidemie. Oggi soltanto la cooperazione, la solidarietà e uno sforzo comune di tutti possono risolvere il problema e fare compiere un passo avanti alla nostra civiltà. Bisogna chiudere i confini tra i virus e l’uomo, non quelli tra uomo e uomo, tra nazione e nazione”* (Intervista di Enrico Franceschini ad Harari – Repubblica 15 aprile 2020).

Alberto Rinaldini



La didattica ai tempi

La pandemia, tutt'ora in corso, ha determinato la chiusura delle scuole spingendole, improvvisamente, a scoprire una nuova modalità di fare scuola, non più in presenza, ma a distanza.

Parlo per esperienza personale, essendo la madre di un bambino, Duilio, che frequenta la quinta elementare, presso la scuola del Don Bosco. Come sappiamo, gli studenti genovesi, di ogni ordine e grado, hanno dovuto interrompere la frequenza già

dal 24 febbraio u.s., in quanto i casi di contagio dovuti al coronavirus sul territorio ligure, erano talmente elevati da indurre le Autorità Locali a disporre repentinamente l'interruzione della didattica, provvedimento restrittivo poi adottato dal 4 marzo u.s., anche dal Governo, su tutto il territorio nazionale.

Ebbene, dopo i primi giorni di disorientamento – data l'unicità della situazione – la nostra scuola, ha prontamente istituito il servizio di didattica a distanza utilizzando la piattaforma Zoom.

Sono state fornite le istruzioni per l'accesso e dei tutorial per rendere agevole a tutti l'utilizzo di tale piattaforma.

In effetti, ricordo ancora la gioia di mio figlio nel primo collegamento,

avvenuto il 9 marzo u.s., con le sue maestre e la possibilità di rivedere i propri compagni.

Naturalmente, nel momento dell'apice del contagio, nessuno avrebbe mai pensato che i nostri figli non avrebbero più potuto accedere fisicamente presso l'Istituto scolastico, né tanto meno che l'anno scolastico avrebbe avuto il termine che il Governo sta imponendo, contravvenendo, peraltro, ad un principio sancito nella Costituzione Italiana, come quello del diritto allo studio (art. 34).

In questa caotica situazione, caratterizzata dall'alternanza di decreti ministeriali, che hanno comunque, relegato la scuola ad un fanalino di coda, posponendola a favore di molti altri interessi economici – del resto non mi spiego l'apertura di tut-



Grazie

Sono la mamma di Beatrice, alunna della I classe della scuola secondaria di primo grado e devo dire che, al momento del passaggio dalla scuola primaria alla secondaria, io e mio marito non abbiamo avuto esitazione alcuna nell'iscrizione di nostra figlia presso l'Istituto Don Bosco.

Credo che il nostro pensiero accomuni tutti i genitori che hanno optato per la nostra identica scelta; si è trattato di investire sul futuro dei nostri ragazzi che, nell'ambito del contesto Salesiano, vengono seguiti in modo attento e scrupoloso per una crescita integrale, combinazione tra "alunno" ma ancor più "persona", in un momento così delicato della loro crescita.

La recente pandemia del COVID 19 ci ha colto tutti impreparati ma, pure

della pandemia

te le altre attività – il Don Bosco, ha risposto in modo immediato ed energico, cercando di sopperire alle carenze normative e cercando di garantire l'istruzione, col proseguimento del programma in tutte le materie, assegnando compiti, anche laboriosi ed artistici, sfide sportive, interpretazioni musicali, anche con disegni, il tutto, per aiutare i nostri figli a vivere questa "forzata prigionia".

La maestra tutor, poi, ha anche cercato di mantenere quei bei momenti che avevano a scuola, come la lettura dei libri proposti ad inizio dell'anno scolastico; libri che vengono letti/interpretati proprio dalla maestra, con la partecipazione, al termine delle due ore di lettura, dei nostri figli, mantenendo vivo il lavoro di squadra che era stato fatto.

di cuore

in questo caso, la centralità del processo educativo non è stata disattesa. La didattica a distanza è decollata fin da subito trasformandosi da strategia d'urto d'emergenza a consuetudine, in tempi rapidissimi.

Il corpo docenti con tanto amore e volontà è stato la spinta giusta per avviare soluzioni, interagendo con i nostri ragazzi, non solo in ambito prettamente didattico ma anche con attività alternative quali lezioni di fotografia, esercitazioni di ginnastica, progetti creativi atti a fare fronte alla monotonia della quotidianità.

Un grazie di cuore a tutti coloro che hanno reso normale ciò che in realtà poteva essere causa di disorientamento e destabilizzazione.

Paola

Inoltre, non sono state dimenticate dalla scuola, neppure le date importanti che scandiscono l'anno scolastico: bellissimo vedere i nostri figli che hanno recitato in occasione della festa del papà la poesia in genovese; fantastico il biglietto di auguri, con letterina personalizzata, preparato per la Santa Pasqua; per non parlare, poi, dell'emozione provata, da tutte le mamme, quando la domenica mattina del 10 maggio u.s., è stato inoltrato nella chat della classe, un video musicale, dove i nostri figli, hanno cantato: "Viva la mamma" di Edoardo Bennato (video montato all'insaputa delle mamme, con la complicità dei papà): insomma, anche in questo periodo triste, la nostra scuola ci ha regalato dei bellissimi momenti e dei bei sorrisi.

Per cui, questa modalità di apprendimento, ha fatto sì che i nostri figli si confrontassero – *oborto collo* – con una realtà digitale, dalla quale un domani, indipendentemente dalle strade che ognuno di loro andrà ad intraprendere, non potranno più farne a meno.

In un contesto così nuovo, poi, è necessario anche parlare della indispensabile collaborazione che le famiglie devono fornire alla scuola, trasmettendo, alle maestre, tutti i compiti che vengono via via assegnati e rimanendo quotidianamente al fianco dei propri figli, per suppor-

tarli, nelle disavventure della navigazione, che purtroppo si verificano frequentemente e che arrecano in loro, frustrazioni e nervosismo.

Onestamente, pensavo che anche la scuola potesse riaprire, al pari di tutte le altre attività che hanno riaperto proprio il 18 maggio, perché, se è vero che la nostra scuola si è attivata in tutti i modi per non abbandonare i nostri figli, scandendo le loro giornate, con un vero e proprio orario scolastico, quotidiano e con ben due pomeriggi infrasettimanali, è altrettanto vero, ed impensabile, che la didattica a distanza non potrà mai sostituire la didattica in presenza.

Mio figlio ed i suoi compagni, essendo ancora piccoli, sentono la necessità di rapportarsi di persona coi loro insegnanti, il cui ruolo attraverso uno sterile schermo esce svilito; infatti, non è possibile rafforzare quell'empatia e magia che si rinnovano ogni giorno andando a scuola, attraverso un semplice sguardo o un'alzata di mano.

Sono, però, ottimista in quanto l'Istituto Don Bosco, ha tutte le potenzialità per offrire un servizio alternativo limitando i danni, anche nel caso di un eventuale ritorno della pandemia, utilizzando gli ampi spazi, sia interni che esterni di cui è dotato, garantendo in questo modo il diritto all'istruzione in presenza.

a cura di **Giulia Orlando**



GENOVA

ha un nuovo

ARCIVESCOVO



“Una stella tramonta, una stella sorge”. Così disse Goethe quando Schelling occupò la cattedra di Fichte. L'immagine, libera dal contesto filosofico, ben si adatta a descrivere quanto accade oggi, 8 maggio, nella nostra diocesi.

Al di là del velo malefico del corona virus, il cielo di Genova è azzurro e splende sul mare un magnifico sole. È una giornata che segnerà la storia della città. Al tramonto roseo l'annuncio di una nuova aurora: il cardinale Bagnasco lascia l'impegno pastorale della diocesi per limiti di età e papa Francesco nomina il successore: **padre Marco Tasca** dei frati minori conventuali.

1. Il nuovo arcivescovo

Papa Francesco ha scelto un francescano in linea con la sua visione di Chiesa. **Accoglienza e fraternità** sono le parole che segnano lo stile di pastore che porta nel cuore. Lo dicono le prime parole del messaggio inviato alla diocesi:

“Cari fratelli, fin da questo momento chiedo a Dio – e vi invito a chiedere con me e per me – che la mia missione tra voi sia caratterizzata dalla costante ricerca della comunione, del dialogo, della relazione fraterna”. (...)

“Porto con me, come povera dote ciò che ho cercato di imparare e di vivere in questi ormai quasi quarant'anni di vita religiosa francescana, che si riassume nella fraternità”. (...)

“Come vostro vescovo, desidero essere

padre e fratello, con il cuore sempre aperto all'ascolto e all'accoglienza tanto di coloro che verranno a bussare alla mia porta, come – vorrei dire, soprattutto! – di coloro che, per qualunque ragione, si trovano o si sentono lontani dalla nostra comunità ecclesiale”.

Dalla paternità di Dio la fraternità
Leggiamo ancora nel messaggio ai genovesi dell'8 maggio:

“Mi ha sempre colpito il fatto che proprio la paternità sia la cifra più caratteristica della natura di Dio: è Gesù stesso a mostrarcelo, rivolgendosi a Dio con il termine “Padre” nel momento in cui insegna ai discepoli in che modo debbano vivere la dimensione fondamentale della preghiera. Questo insegnamento di Gesù contiene un'importante conseguenza per la vita di noi cristiani: la paternità divina è la fonte e il modello di ogni relazione all'interno della Chiesa. Come figli dell'unico Padre, impariamo a essere, sentirci e vivere da fratelli; e sempre dalla paternità di Dio prende forma e contenuto ogni genere di servizio e ministero all'interno della famiglia ecclesiale.

Ogni pagina del Vangelo ci insegna che la paternità di Dio si declina concretamente nella vita dell'uomo con i colori della misericordia, che è l'altra cifra indispensabile per comprendere il cuore del Padre. Nel volto, nelle mani, nelle parole e nei gesti di Gesù, questa misericordia rende viva e palpitante la presenza di un Padre che non si contenta di attendere,

ma muove il primo passo alla ricerca dell'uomo, bisognoso di perdono e assetato di pace. Nella sua disarmante novità, il messaggio evangelico ci annuncia che misericordia significa “miser in corde Dei”: il cuore del Padre misericordioso è spalancato per noi, nella misura in cui siamo capaci di riconoscerci “miseri”.

Caro Padre Marco il suo volto sereno come lo presentano i social e le parole del messaggio aprono il cuore a tutti noi che l'aspettiamo ... Le sue sembrano parole di Papa Francesco. Noi salesiani poi siamo particolarmente felici di sapere che per 5 anni ha studiato nell'Università salesiana di Roma. A Sampierdarena si troverà a casa.

2. Angelo Bagnasco lascia per limiti di età, ma resta con noi

Nel salone dell'Episcopio di Genova, il cardinale Angelo Bagnasco ha annunciato la nomina del suo successore, tracciandone il profilo e leggendo la lettera indirizzata ai fedeli da parte di padre Tasca. Poi il porporato ha rivolto un fraterno e cordiale saluto al nuovo arcivescovo, ricordando che il popolo genovese è caratterizzato da una fede umile e concreta, che ha alle spalle una grande storia di lavoro e che da oggi è pronto “con gioia e dedizione” ad accogliere il nuovo pastore “in cammino dietro a Gesù, nel respiro della Chiesa universale e del mondo”.



Momenti che Bagnasco porta nel cuore

“Penso alla grande **crisi economica** che abbiamo vissuto con grande dignità, le diverse **alluvioni**, il **Ponte Morandi**, una grande frattura che si sta ricomponendo rapidamente nel modo migliore che potessimo immaginare, e poi il problema del lavoro particolarmente sentito per la storia di Genova”. (...)

“**Il rapporto della chiesa di Genova e del suo arcivescovo con la città a Genova è molto particolare**, non oso dire unico perché non lo so, ma il rapporto con il mondo operaio purtroppo in Italia non è così da nessuna parte e quindi il rapporto di fiducia e di affetto con la città è la prima parola che arriverà al nuovo arcivescovo”. (...)

Con Marco Tasca il passaggio di consegne vero e proprio avverrà col cosiddetto “**possesso canonico**”,

da eseguire entro tre mesi, ma prima dovrà avvenire la consacrazione a vescovo. Nel frattempo Bagnasco rimarrà come amministratore canonico. “Ci siamo sentiti per telefono ripetutamente, **anche lui è in trepidazione come me** quando dovevo venire a Genova o Pesaro. È naturale, fa parte della vita. Bisogna affidarsi alla Provvidenza, e questo è il suo atteggiamento fondamentale”.

Bagnasco lascia “una Chiesa molto unita” ma anche in perenne ricerca di risorse fresche. “Se continuerà la preghiera per le vocazioni, continueremo ad avere quella goccia per goccia per far sì che non si esaurisca mai il filone del ministero sacerdotale. In questi anni ho celebrato **133 funerali di sacerdoti**, carissimi confratelli e ho ordinato **25 nuovi sacerdoti**. Sembra ed è una grandissima sproporzione, ma andando a ben vedere, dei parroci che sono venuti a mancare in questi anni quelli ancora in piena attività erano 24. È stato anche questo un segno della Provvidenza”.

E quando si chiede al cardinale quale sia **il momento più buio**, lui risponde con un sorriso: “Genova è stata molto segnata in diversi momenti. Ma allo stesso tempo ho sempre sentito crescere la vicinanza dei nostri sacerdoti” (*Dal Secolo XIX l'ultima intervista, 8 maggio*).

Grazie, Eminenza

Il Don Bosco non dimentica il dono dell'affetto e dell'amicizia da Lei riservata alla nostra Comunità. Abbiamo sperimentato tante volte la sua paterna benevolenza ... Quando veniva al Don Bosco lo sentivamo di casa e il grazie reciproco che chiudeva ogni incontro lasciava in noi un sentimento di riconoscenza per il dono della paternità. Lei apprezza molto il carisma del nostro fondatore come trapela nelle sue precise e sentite omelie tenute nella parrocchia di San Gaetano e San Giovanni Bosco. Il Don Bosco è sempre “casa sua”. L'aspettiamo ... ci sentiamo anche noi tra i ricordi del suo passaggio di arcivescovo della città.

Questo saluto però vuol essere un arrivarci, Eminenza, perché con gioia sappiamo che la sua nuova dimora da vescovo emerito sarà nella nostra cara Genova.

Approfitteremo della sua simpatia anche per l'attività culturale del Centro Cultura Il Tempietto ... Ricordiamo i preziosi suoi interventi sulla Rivista “Il Tempietto” e ci permetteremo di bussare ancora alla sua porta per qualche articolo. Dobbiamo farle avere l'ultimo libretto sui Latinos en Don Bosco e segnalarle il prossimo in costruzione: 2020 e il coronavirus: anniversari tra malessere e inquietudini globali.

Don Alberto Rinaldini



presto insieme!

“Chiusi in casa” dal coronavirus

Li trovi rintanati in camera, doppiamente isolati dai loro auricolari, persi dentro lo smartphone, a chattare o al seguito dell'ultimo streamer, a scorrere meme, o tutti presi dall'ultima serie di Netflix; qualche volta tuffati dentro il libro amato o sommersi dalla valanga di compiti della nuova scuola a distanza. Li senti collegati per le video lezioni o per giocare insieme agli amici e vagano, come anime in pena, tra le quattro mura: affamati di movimento e di gioco. C'è anche chi suona, balla o canta, chi dipinge, chi si improvvisa cuoco all'assalto della cucina o torna bambino intorno al Monopoli; o chi addirittura coltiva l'orto con il papà o ricama con la mamma. Qualcuno poi, ha confuso la quarantena con la siccità dimenticando che l'acqua e la doccia ci sono sempre stati e che non li possiamo far diventare un'opzione. C'è chi soffre d'insonnia o chi scivola nel letargo. È l'adolescenza reclusa ai tempi del coronavirus.

La parola agli allievi e ai formatori

Ma che significa per loro questa realtà a cui tentiamo ancora di prendere le misure, senza averne il metro? Come hanno attraversato questa marea? Che insegnamento gli rimane?

Per farmene un'idea, l'ho chiesto direttamente ai formatori e soprattutto, ai nostri allievi del centro di formazione professionale del don Bosco di Sampierdarena che ringrazio di cuore, perché mi rispondono condividendo le loro riflessioni, considerazioni e frammenti di «invisibili pensieri», con cui sottotitolare il video della quarantena, di questo

tempo eccezionale condiviso online.

«Vivevamo nel caos, nella fretta e nell'eccesso. Ci sentivamo protagonisti di questa enorme montagna russa che ora ha consumato le rotaie. Ed ora siamo immobili». L'immagine è potente, la percezione è netta, c'è un prima e un dopo in cui siamo stati catapultati ed ora «è un tempo in cui tutto è rovesciato», tutto cambia di segno, di colore, si sposta dal primo piano allo sfondo e viceversa. Le frasi acquistano nuovi significati e le emozioni si susseguono contrastanti: «All'inizio l'ho presa bene, felice di andare in vacanza». Ma ben presto la cosa si è fatta seria, inquietante «per le notizie che arrivavano da fuori», ho sentito lo sconforto, la paura dell'isolamento ed anche la noia, l'apatia. **I primi a mancare sono ovviamente gli amici e l'amore per il ragazzo o la ragazza, magari incontrati da poco.**

Il problema degli altri è uguale al mio

Però, c'è anche «una strana emozione, una sorta di ebbrezza, forse un cinico

orgoglio. La consapevolezza di star vivendo mesi che resteranno nella storia», la soddisfazione «di sentirsi parte per la prima volta di qualcosa di grande» e di contribuire al bene comune attraverso uno sguardo che fosse in grado di provare ancora meraviglia; «quando questo momento finirà, dopo ci sentiremo ancora più liberi e contenti di aver collaborato insieme per il bene di tutti i miei amici, di tutti gli italiani». Sì perché «in questo isolamento, scopriamo il vero valore della solidarietà» e «come diceva don Milani *“impariamo che il problema degli altri è uguale al mio”*. Mentre «si è costretti alla solitudine e al silenzio», si fanno i conti con se stessi. **Non si può fuggire e allora qualcuno ha imparato a restare a casa.** «All'inizio mi disperavo, perché a casa siamo in tanti, mi sentivo invasa ed oppressa. Poi ho capito che la sfida era restare. Restare con i miei, restare nella mia casa e provare a riscoprirla. E restare infine con me stessa». Se si resta, si può riscoprire: «Credo che la parola che potrebbe rappresentare al meglio il mio vissuto sia “riscoperta della famiglia, delle mie radici, delle tradizioni, riscoperta di me stesso, riscoperta dell'altruismo. Non ho mai voluto e mai vorrò, vivere “trascinando i giorni”, ogni attimo è importante, lo voglio vivere tutto e voglio farlo al meglio, perché il tempo non torna e io non voglio perderlo. Per questa ragione mi sto impegnando a “riscoprire”, per dare senso a tutto. Per dare importanza ad ogni momento». E ancora ...



La riscoperta della famiglia

Si riscoprono i legami familiari, i fratelli, «mi faccio forza per la mia sorellina» e «senza i miei fratelli non saprei come fare», mancano i padri e le madri, quando non stanno con noi, ci si preoccupa per i genitori, per il loro lavoro e «più di tutti mi mancano i nonni». «Per fortuna in questo momento difficile, la scuola ha fatto molti sacrifici trovandosi ad affrontare una situazione del genere da un momento all'altro e anche noi alunni siamo riusciti a adattarci a questo sistema. **Con i salesiani, prima delle vacanze di Pasqua, abbiamo fatto un incontro vedendoci tutti e devo dire che è stato molto emozionante, non avrei mai detto che vedere i miei compagni di scuola mi avrebbe fatto questo effetto.** La cosa negativa, però, è che non possiamo guardarci negli occhi». Nessuna connessione potrà mai sostituire l'incontro autentico tra compagni e formatori, e la gioia di stare insieme. Ma come diceva don Bosco: *“prendiamo lezione da tutto ciò che accade”*. «La cosa positiva della didattica a distanza è che non ho distrazioni e quindi riesco a concentrarmi e a rendere molto».

Il coronavirus non ci deruba i nostri sogni

Eppure nel disincanto con cui si prova a credere che riusciremo a non farci rubare i nostri sogni, come dice papa Francesco, anzi, ho il desiderio di metterli ancora più a fuoco «perché io ho tanti progetti per la mia vita e mi sto impegnando tanto per realizzarli» ed «e an-

che bello pensare al futuro, in questo periodo, a ciò che voglio per me. Ed è strano adesso scriverlo, è sempre stato soltanto nella mia immaginazione. Da grande vorrei diventare un bravo professionista, giocare a calcio, avere una famiglia e fare dei viaggi. Può sembrare impossibile oggi ma è un sogno e i sogni più belli sono quelli impossibili, o almeno, lo credo per confortarmi e in fin dei conti è proprio il mio sogno a rendermi ciò che sono».

Scuola “6.0”

Insieme a loro, anche i nostri docenti, hanno affrontato la fatica della distanza e apprezzato, nonostante abbiano sempre prediletto la lezione frontale, dove ti vedi e ti “senti” vivendo in un rapporto di empatia. «Ritrovarsi dall'oggi al domani con classi virtuali non è stato facile. Ci siamo dovuti adattare e reinventare un po' tutti: ragazzi e docenti». **La nostra piattaforma, IVOA, ci ha permesso da subito di agganciarci ai nostri studenti restituendo a noi e a loro un pezzetto di vita normale.** «Abbiamo condiviso le difficoltà di fare scuola “6.0”, si perché in pochi giorni abbiamo fatto balzi da giganti nell'uso di una tecnologia che si ci aiutava e supportava ma rimaneva solo una parte del nostro lavoro». La FAD ci ha permesso di prenderci cura dei nostri ragazzi, siamo compagni fedeli di ogni giorno, appuntamento fisso dal lunedì al venerdì. «Che bello vederli cresciuti, più maturi impegnati forse più di prima nello svolgere i compiti». Inoltre la fruibilità dei materiali didattici è “smart”, diviene

più immediato e puntuale, potendo ampliare anche la possibilità di avere documenti presi dal web. Lo stesso vale per i nostri allievi che riescono a trovare notizie o a consultare documenti o video utili per la loro formazione con un clic. «Con la FAD abbiamo avuto la possibilità di “accorciare le distanze” e poterci vedere virtualmente in faccia, sorridere e sentirci più uniti. Ma la relazione quella reale è tutta un'altra storia». Una scuola fatta di “case”, di stanze, dove ognuno non vive più in uno spazio comune, viene la nostalgia, la voglia di rivivere l'emozione di entrare in aula quasi ti manca il frastuono di ogni giorno ... ma la didattica a distanza ci ha permesso di STARE A CASA.

Conclusione

La pandemia per tanti dovrebbe essere un'occasione: «Non stavamo bene, lo sapevamo e l'abbiamo ignorato (gli incendi in Amazzonia, in Australia, il riscaldamento globale... ci avevano avvertito ma non abbiamo ascoltato). Forse questa è l'occasione per tornare a un equilibrio», e ancora: «Chi vuole può prenderlo come un segno (del pianeta, di Dio, del karma, del principio di equilibrio universale, non importa), stavamo andando nella direzione sbagliata ed è l'occasione giusta per correggere il tiro. Temo però che neanche questa volta riusciremo a cogliere l'occasione». Purtroppo anche io come tanti giovani allievi e formatori, ho paura che l'occasione non sarà colta appieno. Qualche opportunità la stiamo già perdendo. Una ad esempio riguarda il senso della morte, quel sottointeso ingombrante, intrattabile, ancora negato, nonostante quanto è accaduto in tante regioni d'Italia, escluso dalla coscienza e macroscopicamente assente dalle loro note. Eppure dovremo trovare parole per ridargli cittadinanza nei cuori e nelle menti? Per smettere di esorcizzarlo ed anestetizzare la paura e il dolore? **Non so ma lo spero tanto e vorrei che presto si tornasse a vivere compiutamente il senso della nostra esistenza.**

Don Maurizio Lollobrigida



LOCKDOWN COMUNITARIO

In queste pagine vogliamo ripercorrere il cammino fatto finora ai tempi della pandemia.

Il 9 marzo abbiamo invitato una dottoressa, amica e volontaria dell'opera, affinché spiegasse ai nostri giovani cos'è il coronavirus e come diminuire i rischi di contagio. I ragazzi erano piuttosto impressionati dalle notizie che sentivano quotidianamente, ma non avevano ancora colto le implicazioni pratiche di tale emergenza.

Pochi minuti dopo la fine dell'incontro è arrivato l'annuncio del Presidente del Consiglio: tutta l'Italia diventava zona rossa, sottoposta a restrizioni. Per la maggior parte delle persone ciò non ha significato un immediato "restare a casa", perché si poteva comunque uscire per lavorare, per comprare cibo e per visite mediche essenziali. Per i nostri ragazzi, invece, le istruzioni del Comune di Genova sono state chiare: nelle comunità per Minori Stranieri Non Accompagnati, per la loro tutela e per quella degli educatori tutti gli minori accolti devono restare sempre a casa, non sono previste eccezioni.

Quindi dal 10 marzo i ragazzi non sono più usciti. All'inizio per loro è stato uno shock: il giro quotidiano, consentito normalmente tra le 15 e le 19, era comprensibilmente il momento più atteso di ogni giornata, lo svago dopo gli impegni scolastici o lavorativi.

I primi giorni di quarantena han-



Casa
Don Bosco

COMUNITÀ MSNA SAMPIERDARENA

Negli ultimi mesi la vita

no rappresentato una grande sfida sia per i ragazzi sia per gli educatori. Poi, grazie al sostegno del nostro direttore Don Maurizio e di altri Salesiani, siamo passati all'azione, predisponendo un programma che tenesse impegnati sia il corpo sia la mente, in modo da non scivolare nella noia e nella tristezza.

Al mattino la sveglia è alle 8. Dopo la colazione i piccoli (14-16 anni) fanno lezione a distanza con la scuola, o vengono aiutati a fare i compiti. I grandi (17 anni), solitamente impegnati in varie borse lavoro e tirocini esterni (tutti sospesi), divisi

a gruppetti capitanati da un salesiano della comunità, si occupano di piccole



LOCKDOWN COMUNITARIO



nella comunità è cambiata

attività di cura, pulizia, abbellimento dell'opera, un servizio per gli altri e un modo per rimanere attivi rendendosi utili per il prossimo.

Nel pomeriggio c'è la possibilità di fare attività sportiva: calcio, pallavolo, basket, lo spazio non manca ed è davvero un grande privilegio avere una Casa così grande, con campi da gioco all'interno!

Dopo cena c'è ancora tempo per giocare a Uno, Risiko, Palanche (la versione genovese di "Monopoli"); oppure per vedere un film tutti insieme nella nostra "arena" prima di augurarsi la buonanotte e andare tutti a letto.

(Alle 23 si spengono le luci e dopo un po' i ragazzi dormono).

In questo modo le settimane della Fase 1 sono volate via veloci e ci siamo resi conto sempre di più di un grande vantaggio che la comunità offre: la nostra vita sociale, anche se ridotta all'Istituto Salesiano, regala comunque tantissime relazioni "di persona", merce rarissima in tempo di lockdown. Ciò vuol dire che la nostra "casa", composta dai residenti (18 ragazzi e 19 Salesiani) e dagli

esterni (6 educatori/educatrici), pur rispettando naturalmente tutte le disposizioni sanitarie, ha permesso di mantenere vivo il contatto all'interno della nostra famiglia allargata. Il bello di un gruppo così grande è che non si è mai veramente soli, anche se lasciamo spazi e tempi individuali per poter "respirare".

Pur essendo "rinchiusi dentro", abbiamo espresso concretamente solidarietà alle persone del quartiere: a turno tutti i ragazzi hanno aiutato a trasportare cibo e a preparare i pacchi alimentari per i poveri, distribuiti dalla San Vincenzo a un numero sempre crescente di famiglie.

Con l'inizio della Fase 2, il 4 maggio, sono cambiate alcune cose: i ragazzi sono potuti uscire, per ora solo 3-4 alla volta e sempre accompagnati da un educatore. Grande è stata la gioia di rivedere "il mondo di fuori", anche se gli spostamenti, solo a piedi, sono per ora limitati al nostro quartiere: Sampierdarena.

Nelle prossime settimane speriamo che ci sia una maggiore libertà di movimento e una ripartenza di tirocini e borse lavoro, fondamentali per i ragazzi prossimi alla maggiore età e per i nostri 3 neomaggiorenni che hanno compiuto 18 anni proprio nel mese di marzo.

Questa prima parte del 2020 ha segnato anche un rinnovamento dell'equipe di Casa Don Bosco: ringraziamo Valentina M. e Cristina per il periodo trascorso insieme (ci manca!) e diamo il benvenuto a due nuovi educatori (Armando e Michela) e alla nuova responsabile Sara. Completano l'equipe i "veterani" Michele, Valentina P. e Massimiliano.

Sperando di poter rivedere presto volontari, tutori volontari, amici e sostenitori di Casa Don Bosco, vi auguriamo una buona estate 2020!

Equipe di Casa Don Bosco



Don Bosco e il colera che funestò Torino nel 1854

Vita di San Giovanni Bosco, scritta da don G.B. Lemoyne (ed. SEI, v. I, p. 484 e ss.)

[...] Il dì seguente, 15 agosto [1853], festa di Maria SS. Assunta in cielo, Don Alasonatti inaugurava il suo ministero sacerdotale in Valdocco coll'assistere un coleroso. Da due settimane, a Torino, era apparso il colera! Don Bosco l'aveva preannunziato. Fin dal mese di maggio aveva detto ai giovani chiaramente che il colera sarebbe giunto a Torino e vi avrebbe fatto strage ed aveva soggiunto: – **Voi state tranquilli: se farete quanto vi dico, sarete salvi da quel flagello. – Che cosa dobbiamo fare? – gli avevano chiesto i giovani. – Prima di tutto vivere in grazia di Dio; portare al collo una medaglia di Maria SS. che io benedirò e darò a ciascuno e a questo fine recitare ogni giorno un Pater, Ave, Gloria coll'Oremusdi S. Luigi e la giaculatoria: Ab omni malo libera nos, Domine.**– Era una conferma della pia pratica iniziata l'anno precedente l'accennato scoppio della polveriera.

Il *colera-morbus*, dopo aver percorso varie contrade, aveva invaso anche la Liguria e il Piemonte. Nei primi giorni dell'infezione quanti erano i colpiti, tanti erano i morti; appresso su cento casi si avevano in media sessanta decessi. S'immagini lo sgomento generale, che appariva dal cessare del commercio, dal chiudersi delle botteghe, dal fuggire che molti facevano dal punto invaso. Fomentava questo spavento il non conoscere alcun rimedio pel morbo e la persuasione che esso fosse non solo epidemico, ma contagioso. Nel basso popolo aggiungevasi il pregiudizio che i medici somministrassero agli ammalati una bibita avvelenata, chiamata in Torino acquetta, allo scopo di farli morire più presto e così di-

stornare più facilmente il pericolo per sé e per gli altri.

Il 25 luglio, all'annunzio dei primi casi in Torino, il Ministro dava norme di precauzione al Vicario Generale, perché il Clero venisse in aiuto alle autorità civili nell'esecuzione degli ordini emanati. I Parroci obbedirono, il Clero si disse pronto, e i Religiosi di S. Camillo, i Cappuccini, i Domenicani, gli Oblati di Maria si offerse per l'assistenza dei colerosi. Il Municipio stesso, appena comparve imminente lo scoppio del flagello, diede uno splendido esempio di pietà. Dopo avere adottato le dovute misure sanitarie, volle far ricorso alla Regina del Cielo, ed ordinò una funzione religiosa nel Santuario di Maria SS. Consolatrice pel mattino del 3 agosto; e ad essa, insieme con un'immensa folla di fedeli, prese parte un'apposita rappresentanza del Consiglio municipale. Il Sindaco ne dava comunicazione all'Autorità Ecclesiastica con queste nobili parole: “Il Consiglio delegato, interprete del voto della popolazione di questa Capitale, nella circostanza della temuta invasione del colera asiatico, ha assistito stamane ad una Messa, susseguita da Benedizione, nella Chiesa della Beata Vergine della Consolata, onde impetrarne il patrocinio”. E la Beata Vergine non sdegnò queste suppliche, poiché la terribile malattia, contro ogni aspettazione, in-

fierì assai meno in Torino, che in tante altre città e paesi d'Europa, d'Italia e dello stesso Piemonte.

Ciò nonostante, i casi da uno salirono a 10, a 20, a 30 e poi sino a 50 e 60 al giorno. Dal 1° agosto al 21 novembre la città coi sobborghi e il territorio ebbe circa 2500 casi e 1400 vittime. La regione più afflitta fu quella di Valdocco, dove nella sola parrocchia di Borgo Dora in un mese furono 800 i colpiti e 500 i morti. Vicino all'Oratorio si ebbero varie famiglie, non solo decimate, ma affatto distrutte. Nelle case Filippi, Moretta, Bellezza, e in quella dell'osteria del Cuor d'oro, cioè nelle case vicine all'Oratorio, morirono in brevissimo tempo oltre quaranta persone.

Quando si sparse la notizia che il morbo cominciava a serpeggiare, anche il Venerabile si mostrò un amorosissimo padre. Per non tentare il Signore, usò ogni possibile mezzo di precauzione, suggerito dalla prudenza, e dall'arte; e fece ripulire il locale, aggiustare altre camere, diminuire il numero dei letti nei dormitori e migliorare il vitto, sobbarcandosi a gravissime spese. Ma non pago dei provvedimenti terreni, si appigliò di gran cuore ad altri di gran lunga più efficaci. Fin dai primi giorni del pericolo, prostrato dinanzi l'altare faceva questa preghiera al Signore: “Mio Dio, percuotete il pastore, ma risparmiatelo il tenero gregge”; e rivolgendosi alla Beatissima Vergine soggiungeva:

“Maria, Voi siete madre amorosa, e potente; deh! Preservatemi questi amati figli, a qualora il Signore volesse una vittima tra noi, eccomi pronto a morire, quando e come a Lui piace”.



Il sabato 5 agosto, festa della Madonna della Neve, raccolse i ricoverati attorno a sé, e annunciando la comparsa del flagello raccomandava a tutti sobrietà, temperanza, tranquillità di spirito e coraggio, e insieme confidenza in Maria Santissima, e una buona confessione e una santa comunione. **“Causa della morte – soggiungeva – è senza dubbio il peccato. Se voi vi metterete tutti in grazia di Dio e non commetterete alcun peccato mortale, io vi assicuro che niuno di voi sarà tocco dal colera; ma se mai qualcuno rimanesse ostinato nemico di Dio, e, quel che è peggio, osasse offenderlo gravemente, da quel momento io non potrei più essere garante né di lui, né per qualunque altro della Casa”**.

È impossibile esprimere l'effetto prodotto nei giovani da queste parole. Parte di quella medesima sera, parte all'indomani, tutti andarono a gara per accostarsi ai Sacramenti e la loro condotta divenne da quel giorno di tale esemplarità, che non si sarebbe potuto desiderar migliore. Ogni sera molti circondavano il Venerabile per esporgli i propri dubbi o manifestargli le piccole mancanze della giornata, sicché Don Bosco era costretto a starsene un'ora e talvolta anche più ad udire l'uno e l'altro, assicurando, incoraggiando, consolando.

Egli intanto s'era dato ad assistere con eroica abnegazione gli appestati. Mamma Margherita, che in varie circostanze aveva mostrato tanta trepidazione per la vita del figlio, dichiarò esser doveroso per lui l'affrontare il pericolo. Il Municipio aveva aperto alcuni lazzaretti per raccogliere i colerosi, che non avevano mezzi di assistenza e di cura nella propria casa. Due di questi ospedali vennero improvvisati in Borgo S. Donato, che allora faceva parte della Parrocchia di Borgo Dora; ed uno venne stabilito ov'è il Ritiro di San Pietro ed in una casa attigua, e di questo l'assistenza spirituale fu affidata a Don Bosco.

Ma se al Municipio era tornato faci-



le l'aprire i lazzaretti, era oltre modo difficile il trovar persone, anche stipendiate, le quali volessero prestarsi a servire gli ammalati, tanto nei lazzaretti che nelle case private. Anche i più coraggiosi, temendo di contrarre il male, si rifiutavano di esporre a cimento, la propria vita. Di fronte a quella mancanza, balenò alla mente del Santo una coraggiosa idea. Impietosito alla vista dell'estremo abbandono in cui si trovavano non pochi colerosi, radunò i suoi giovani, espose lo stato miserando in cui quelli si trovavano, esaltò il grande atto di carità di consacrarsi in loro sollievo, disse aver il Divin Salvatore assicurato di riguardare come fatto a sé ogni servizio prestato agli infermi; soggiunse come in tutte le epidemie e nelle stesse pestilenze vi furono sempre cristiani generosi i quali sfidarono la morte a lato degli appestati, com'allora il Sindaco si raccomandasse per avere infermieri e assistenti, ed egli e il caro D. Alasonatti ed altri sacerdoti si fossero già esibiti, e finì coll'esprimere il vivo desiderio che anche alcuni di loro gli divenissero compagni in quell'opera di misericordia. Tutti i giovani ascoltarono religiosamente l'invito e, mostrandosi figli degni di un tal padre, quattordici diedero subito il nome perché fosse consegnato alla commissione sanitaria, ed altri trenta dopo pochi giorni ne seguivano l'esempio.

Chi considera il terrore che padroneggiava gli animi e riflette alla naturale timidezza della gioventù, non può non ammirare questo eroico slancio dei figli di Don Bosco, il quale ne pianse di consolazione, e date loro alcune norme affinché le comuni sollecitudini tornassero vantaggiose e al

corpo e all'anima dei colpiti dal terribile male, li slanciò all'opera pietosa. Quando si seppe che i giovani dell'Oratorio si erano consacrati a questa nobile impresa, le domande per averli si moltiplicarono talmente che loro non fu più possibile attenersi a nessun orario. Giorno e notte, al pari di Don Bosco, essi pure furono in

moto. Qualche giorno avevano appena tempo di scendere a Valdocco per prendere un boccon di pane e talvolta furono costretti a cibarsene nelle case stesse dei colerosi; poiché, se da principio non avevano mancato di usarsi ogni doveroso riguardo, in seguito non pensarono più che ai loro infermi, lasciando la cura di se stessi alla Divina Provvidenza. Né l'opera di Don Bosco e degli alunni dell'Oratorio fu soltanto personale; ma, quantunque poveri, poterono provvedere anche materialmente a molti malati. Quando avveniva di trovare un infermo che mancasse di lenzuola, di coperte o di camicia, correvano a mamma Margherita e la caritatevole donna somministrava prontamente gli oggetti secondo il bisogno.

Ben presto, con tanta larghezza, si giunse a non aver più nulla fuori di ciò che si aveva indosso; e precisamente in quella condizione di cose un giovane infermiere corse a raccontare alla buona Margherita, come un povero malato, colto allora allora dal terribile morbo, si dimenasse in un misero giaciglio senza lenzuola. In ansia si fruga e nulla si rinviene fuorché una tovaglia da tavola: – Prendi e corri! esclama tosto Margherita; non abbiamo più nulla! Ma ecco che si presenta un secondo chiedendo ancora qualche cosa; e che fa quella donna incomparabile? Vola a prendere una tovaglia della mensa dell'altare, un amitto, un camice, e con licenza di D. Bosco dà in elemosina anche quegli oggetti di chiesa. E non fu una profanazione, ma un atto di squisita carità, poiché quei lini benedetti ricopersero le nude membra di Gesù nella persona di un coleroso!

La parrocchia salesiana

Dire "parrocchia" non è definire un territorio di presenza o di azione, ma è consolidare relazioni tra persone che si impegnano a condividere valori e sensibilità che ci contraddistinguono e una missione che ci caratterizza. Non siamo parrocchia diocesana, né benedettina, né francescana, né orionina, ecc., ma salesiana. Cosa significa?

Identità

L'identità che ci qualifica è legata al carisma di Don Bosco e della Famiglia religiosa cui ha dato origine e impulso e la cui nota dominante è l'attenzione "educativa", nel significato più alto e impegnativo che l'aggettivo comporta: educare a 360 gradi. Un obiettivo che don Bosco ha sintetizzato in una formula che ci è familiare: **buoni cristiani e onesti cittadini**.

Orizzonte della missione educativa per don Bosco

Obiettivo che non si restringe alla sola età giovanile, quasi che don Bosco si sia occupato soltanto di formare ragazzi e adolescenti. Si è circondato di giovani e di adulti per coinvolgerli nella missione educativa. Così è la parrocchia "salesiana". Ha uno sguardo privilegiato al mondo giovanile, ma è fortemente orientata a maturare negli adulti una sensibilità all'impegno educativo. La nostra parrocchia ha il privilegio di una presenza che chiamiamo "**Oratorio-Centro giovanile**". È un "luogo" che mette al centro l'azione educativa degli adulti a favore della realtà giovanile: iniziando dall'accoglienza delle nuove generazioni, alle iniziative di accompagnamento, alle proposte formative e di crescita integrale, dentro processi di interazione reciproca che aiutano lo stesso adulto a maturare nella propria vocazione individuale.

L'Oratorio e la comunità

L'oratorio è il grande polmone che fa respirare l'intera comunità parrocchiale su un duplice versante. Da una parte con l'impegno a educare i giovani, dall'altra con la sollecitazione del



PARROCCHIA "SALESIANA" dove "PASSA IL TESTIMONE"

mondo adulto a riscoprire e a rendere concreta la propria capacità di educare. La parola "educare" è esigente. Significa: tirare fuori la vita, fare esprimere la forza vitale che c'è in ogni persona, far emergere quella ricchezza di vita che c'è in ogni individuo e che lo rende felice solo quando questa ricchezza ha l'opportunità di manife-



starsi e di esprimersi al meglio. Spesso sentiamo dire che la nostra società è priva di "padri" e di "madri", è priva di "genitori"; è una cultura che produce "orfani". Espressioni che denunciano lo smarrimento di molta parte del mondo adulto che si è chiuso in se stesso, si è trincerato dentro il piccolo spazio vitale che si è assicurato e lo difende quasi solo pensando a se stesso, perdendo la capacità di estendersi all'esterno e di farsi capace di allargare l'orizzonte di vita per condividere l'energia vitale con gli altri. Si finisce soffocati. Ci si rinsecchisce. Non si genera vita per gli altri, ma si spegne la vita anche in se stessi. Si diventa inutili. Scriveva l'abbé Pierre: "la più grande disgrazia che vi possa capitare è quella di non essere utili a nessuno, è che la vostra vita non serva a nulla". Una comunità parrocchiale non può correre questo rischio. Ancora più grave sarebbe se ciò si verificasse in una parrocchia segnata dal carisma "salesiano", il cui tratto distintivo è "educare": **generare e promuovere VITA**. Nell'adulto. Nel giovane. Nell'adulto perché sia consegnato al giovane. "Passa il testimone". Mi piace leggere questo slogan nel suo doppio significato: "sta passando" un testimone di una vita bella e riuscita, sappilo osservare e imitare; ma anche con l'imperativo "trasmetti" il "testimone" (oggetto caratteristico della gara sportiva) a chi stai agganciando perché porti questo segno verso il traguardo che è l'obiettivo ultimo della tua competizione, della fatica del correre che stai affrontando.

Adulti trascinatori

Se mancano adulti trascinatori, capaci di promuovere vita, di guardare a traguardi alti, di proporre se stessi come modelli affascinanti e attraenti, sarà difficile immaginare una nuova generazione elettrizzata e desiderosa di realizzare grandi sogni. Un colpo di remi per agguantare il testimone e passarlo gioiosamente ad altri: se vinceranno loro, avremo vinto anche noi. Passa il testimone.

Don Pierdante Giordano



Prendiamo atto delle malefatte del coronavirus alla salute come all'economia degli umani. In questa luce sinistra nulla sarà più come prima, neppure la nostra cara Rivista. All'impoverimento dell'Opera Don Bosco segue la revisione della spesa, ivi compresa quella per **L'Eco di Don Bosco**. I 10.000 € annuali, anche se alleggeriti dalla generosità di molti lettori, vanno impiegati per il sostegno dei ragazzi più poveri ... Sospeso durante le due grandi guerre mondiali del Novecento, **dal prossimo settembre 2020 l'Eco verrà inviato solo via Internet**. Il coronavirus ha allargato la platea degli utenti di questo strumento di comunicazione. E allora vediamo percorribile la "novità" che permette all'Eco di Don Bosco di non perdere nessuno dei suoi lettori.

IL CORONAVIRUS CONTAGIA ANCHE L'ECO DI DON BOSCO

I benefattori della Rivista potranno continuare ad aiutare la nostra opera per i giovani in difficoltà. Già da qualche anno, la rivista veniva pubblicata sul sito dell'Opera Don Bosco di Sampierdarena, **donboscogenova.org**, continuerà lì la sua vita, in forma digitale. Il coronavirus non impedirà il legame affettivo con Don Bosco degli ex allievi, degli amici del Santo dei giovani e di quanti hanno ricevuto a casa la Rivista.





GR® *restauro conservativo s.r.l.*
Restauro Monumenti



L'impresa "G.R. Restauro Conservativo" è una società con particolari competenze che opera nel settore del restauro di edifici storici e monumentali, in possesso di certificazione S.O.A. per le categorie OG1 e OG2 e del Sistema di Gestione per la Qualità conforme alla norma UNI EN ISO 9001:2000, con lo scopo di poter soddisfare completamente le esigenze e le aspettative del cliente, le richieste del mercato e gli adempimenti resi obbligatori da leggi e regolamenti per i prodotti realizzati.

L'impresa garantisce ai suoi Clienti servizi rispondenti alle loro aspettative di Qualità ed Affidabilità; inoltre mette a completa disposizione tutta la sua esperienza nell'organizzazione ed ideazione del lavoro e tutte le competenze tecniche maturate nel corso degli anni.

La correttezza e la buona esecuzione di un restauro dipendono direttamente dall'attuazione di tutte quelle operazioni provvisorie agli interventi di consolidamento strutturale, alle definitive opere di finitura ed impiantistica.

Di fondamentale importanza nell'ambito del restauro è la buona conoscenza della messa in opera delle tecniche costruttive tradizionali e dell'uso dei materiali più idonei all'esecuzione degli interventi, con personale specializzato e preparato in materia.

I clienti per cui l'impresa lavora sono sia Enti Pubblici (Comune, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Diocesi) che Privati.

G.R. RESTAURO CONSERVATIVO s.r.l.

Via San Luca n° 5/9 (ITALY) 16124 Genova | Tel. +39 010/25.30.222 | rollegiampietro@gmail.com | www.grrestauro.it